

Rep

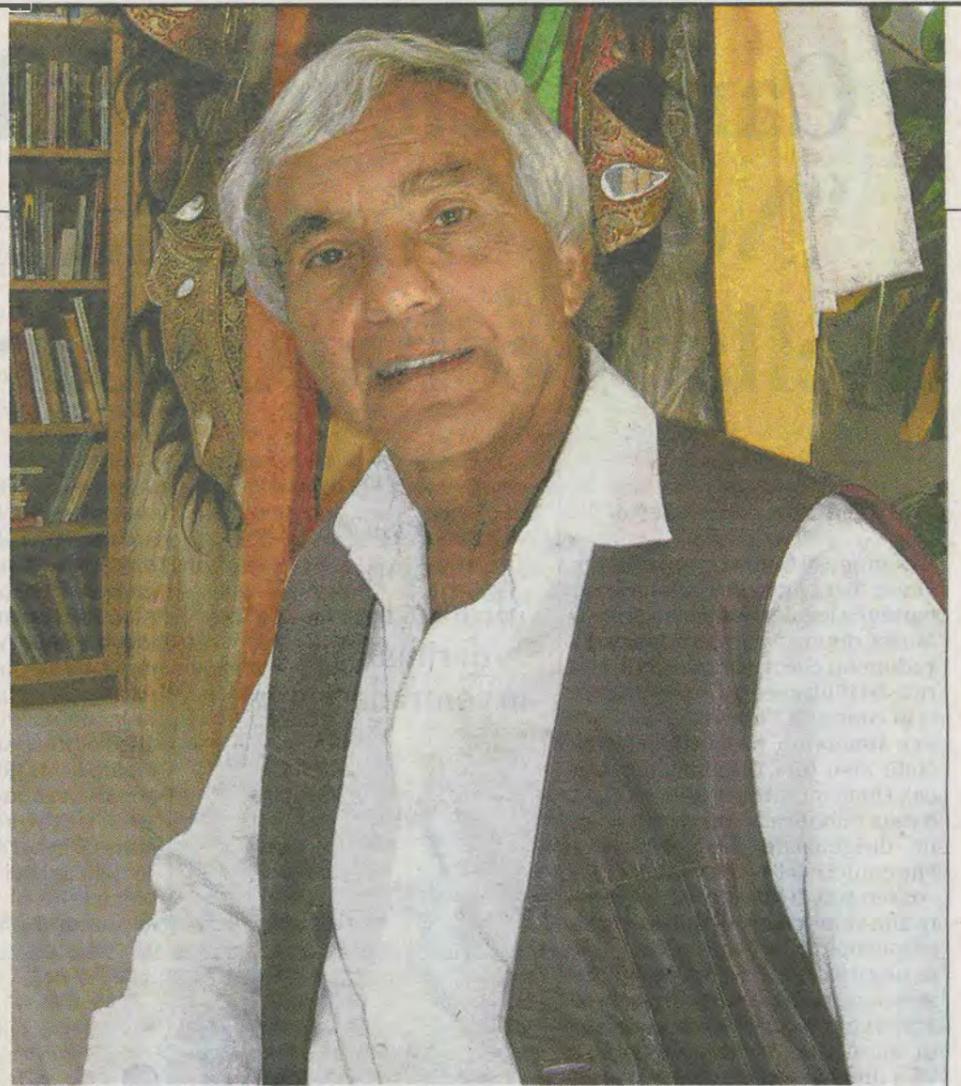
Bari *Cultura*

L'EVENTO

Odin teatret Benvenuto a casa Eugenio Barba

Dall'8 novembre all'Abeliano una settimana di spettacoli e incontri con il maestro salentino che ha rivoluzionato la scena internazionale: un'avventura nata su Repubblica

di Franco Perrelli



“Qualcuno riporti a Bari il teatro di Barba”: suonava così il titolo di un mio articolo lanciato pubblicato proprio sulle pagine culturali di *Repubblica Bari* il 7 gennaio 2020. Il Covid serpeggiava e i teatri si sarebbero presto rintanati nello spazio virtuale, inventandosi qualche forma di sopravvivenza, in fondo consapevoli di snaturare la propria anima: «In teatro, il corpo è re», ha scritto Camus. Intanto, però, avrebbe regnato la peste. In quei mesi strani, soffocati e soffocanti, nei quali - c'insegna sempre Camus - la peste semplifica i rapporti e mette in riga e appiattisce individualismi, creatività e sentimenti, ho continuato a distanza a parlare con Eugenio Barba. Il Maestro rassicurava: «Finirà... Bisogna pensare al dopo»; quindi, squadernava, imperturbabile, programmi per un'imminente visita in Puglia, che a me - a essere sincero - parevano un libro dei sogni.

Poi qualcuno - l'assessorato regionale alla Cultura - ha pensato ch'era arrivato il momento di riportare a Bari e a Lecce il teatro di Barba. Sono immediatamente scattate, generose e impegnative, le iniziative d'accoglienza da parte del teatro Abeliano di Bari, che celebra così lussuosamente il suo cinquantenario, e di Koreja di Lecce, tradizionale e solido alleato dell'Odin, e l'appello di un vecchio numero di questo giornale è diventato inopinatamente una notizia.

Barba, uno dei più importanti uomini di teatro viventi, è salentino e, almeno dal 1973, a Lecce, è tornato con i suoi spettacoli in varie occasioni (in zona peraltro ha sperimentato i suoi primi "baratti" antropologici); a Bari, dove pure aveva vissuto qualche tempo attorno alla guerra e dove ha il suo editore di riferimento (le Edizioni di Pagina), è passato più di rado, ma chi può dimenticare il magico *Matrimonio con Dio*, nella gipsoteca del Castello svevo, con una ispirata Iben Nagel Rasmussen e César Brie, a rievocare l'odissea affettiva e di follia del grande ballerino Nizinskij? Ho visto spettacoli

dell'Odin dappertutto e, immancabilmente, sono rimasto colpito dalla concentrazione di essenzialità e di energia che Barba riesce a esprimere con i suoi attori. Questa è la cifra dell'Odin, e il pubblico deve cercare e aspettarsi soprattutto l'emozione di tale connubio. A Bergamo, assistevo, alla fine degli anni Novanta, al corrusco *Mythos*: l'azione iniziava con il mero sgombero di alcune transenne che delimitavano la scenografia vera e propria; non succedeva apparentemente nulla, eppure in quei minimi gesti, in quel moto preliminare, lievitava una purezza totale, una vera e propria epifania di vita. Uno spettatore vicino a me mormorò: «Che pulizia! Ecco il teatro!».

Già: pulizia, ecco il teatro, se volete, ancora - in lussureggiante e magari vacante postmodernità - la radiazione lunga del "teatro povero" di Grotowski e Flaszyn: la scena riportata al rito, la vita che sfavilla nell'artificio e il tutto ricu-

Lo storico del teatro Docente a UniBa e premio Strindberg

Franco Perrelli è nato a Venezia nel 1952, ma vive a Bari da sempre. Storico del teatro insegna Discipline



dello spettacolo ed Estetica all'Università di Bari, dopo aver insegnato per oltre vent'anni all'Ateneo di Torino. Tra i massimi esperti del teatro scandinavo in Italia nel 2014 è stato insignito del premio Strindberg dalla società August Strindberg di Stoccolma

rito da una conoscenza di tecniche attoriali occidentali e orientali, che nessuna compagnia al mondo ha approfondito quanto l'Odin. Ma non è solo questione di abilità e cura, di arte (nel senso antico di mestiere), senza poesia la creazione più virtuosistica non tiene, e la poesia dell'Odin è accesa e tutt'altro che formalista; anzi è spesso una caparbia appropriazione e un'eco delle voci di un cosmo di oppressi, di dimenticati, di emarginati, con un intento in fondo tenacemente, eticamente politico. D'altra parte, le volte che sono stato all'Odin, a Holstebro, m'è capitato d'incontrare, ospiti, attori e registi di ogni etnia, che conoscevano cos'era la persecuzione dell'arte e del libero pensiero; argentini che raccontavano di loro compagni di scena finiti nel nulla; qualcuno che narrava di prigionie e torture personalmente patite. Barba, del resto, ha scritto: «Tutto scompare, tutto muore, ma il teatro resta il posto dove anche gli es-

seri più anonimi hanno la possibilità di diventare personaggi» - senz'altro con la loro resistenza e il loro dolore.

Proprio *L'albero* - lo spettacolo che sarà presentato nei prossimi giorni in Puglia - costituisce un'accorata riflessione sull'«albero della storia», che, innanzi a noi, con le sue vittime e i suoi carnefici, «cresce forte e morto». L'ho visto a Roma, nel 2019, e subito, a Barba e ai suoi attori, ho sentito di scrivere una lettera: «Da anni, da sempre forse, quello che Hegel definiva il "tavolo da macelleria" della storia è il vostro palcoscenico e, ieri, precariamente sistemato sul gommone della vostra scena-fiume, diventata scena-mare, mi sono ritrovato sbalzato sulle onde inquiete di uno *stream of poetry* da una metafora bellica all'altra: Himmler che parla ai suoi collaboratori ("massacrare e restare persone ammodo"); i giochi guerreschi e le fantasie infantili; il Barone rosso; la fuga dalle città in macerie, le migrazioni, la navigazione, il volo e gli uccelli. Il filo delle associazioni restava annodato alla ritualità rigorosa della rappresentazione-cerimonia e soprattutto la sentita poeticità dei testi incollava l'attenzione».

Barba mi ha risposto così, a stretto giro di posta: «Questo è il mio triangolo delle Bermude: da un lato la Storia, il "tavolo da macelleria" come tu giustamente ricordi con le parole di Hegel, dall'altro l'oggettività tecnica del mestiere - l'umile sapere dell'attore, e il terzo punto è quella parte di noi che vive in esilio dentro di noi - sia quelli che sentono il bisogno di fare teatro, sia quelli che sentono il bisogno di vederlo. Navigare senza naufragare significa concretamente tenere a galla uno spettacolo che possa far trasalire, sia pur per un solo istante - lo spettatore, rendendolo consapevole della sua vulnerabilità fisica e mentale».

Riporto brani di un carteggio privato giusto per far capire che uno spettacolo dell'Odin è, in primo luogo, un'avventura per chi lo fa e per chi vi assiste. A Bari e a Lecce, in teatro, ci attendono grandi avventure nei prossimi giorni.

Il calendario

A Bari e Lecce "Ave Maria" e "L'albero" Signorile: "Un onore la sua presenza"

Non solo lo sguardo profondo sul suo modo di vivere il teatro, così legato alla vita e all'idea di comunità, ma anche la possibilità di conoscere il mondo di una delle compagnie più importanti della scena internazionale. Il maestro Eugenio Barba e il suo Odin teatret tornano in Puglia con nuove visioni e nuove storie che prenderanno corpo in spettacoli, masterclass e proiezioni. Un progetto in cui a fare rete sono la Regione, i teatri Abeliano di Bari e Koreja di Lecce, le Università di Bari e Lecce, rispettivamente con i docenti Franco Perrelli e Francesco Ceraolo, e il museo Castromediano di Lecce che ospiterà una copia dell'archivio della compagnia.

«Abbiamo accolto l'invito dell'assessore Massimo Bray - spiega Vito Signorile, direttore artistico dell'Abeliano - ad ospitare uno dei più grandi maestri viventi del teatro e questo ci onora. Gli attori parteciperanno a masterclass di alto livello e il pubblico vedrà spettacoli straordinari. Con questo progetto stiamo scrivendo una pagina fondamentale del teatro contemporaneo per la nostra terra». Ad aprire gli eventi, in programma dall'8 all'11 novem-

bre all'Abeliano, lo spettacolo *Ave Maria* (8 e 9 novembre) dedicato all'attrice María Cànepa mentre dall'11 al 13 novembre sarà la volta della nuova produzione della compagnia *L'albero*. Sarà anche possibile vedere alcuni lungometraggi come *La conquista della differenza* di Exe Christoffersen (9 novembre) e *Il ponte dei venti* di Francesco Galli in programma il 10 novembre quando si terrà anche l'incontro *Orme sulla neve* con Roberta Carreri. E ancora. L'attrice Julia Varley proporrà il suo lavoro *L'eco del silenzio* e animerà *The Magdalena project*, il talk sulla rete delle donne nel teatro mentre Barba e gli attori dell'Odin saranno i protagonisti dei workshop sugli spazi del teatro e le tecniche d'attore (dall'11 al 13 novembre). La compagnia proseguirà poi il suo viaggio da Koreja. Anche in questo caso, dal 15 al 20 novembre, ci saranno incontri, proiezioni e andrà nuovamente in scena *L'albero*. Le masterclass e i talk sono gratuiti, gli spettacoli a pagamento (info Abeliano 080.5427678 e Koreja 0832.24.20.00). - **gilda camero**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA